

Evento speciale

Il Monastero cerca le Rite

Si sa che un obiettivo chiama l'altro. Non appena raggiunto un traguardo, anche alto, subito ci si apre davanti un nuovo orizzonte, un nuovo cammino da intraprendere. Se poi parliamo di Rita da Cascia, la santa degli impossibili, si deve sempre provare ad andare oltre. Quando cinque anni fa arrivò a Urbino la sua reliquia, per noi fu il conseguimento di un sogno che apriva la porta ad altri progetti. Primo fra tutti la Festa delle Rite, ovvero un momento speciale per le

donne di Urbino Pesaro e dintorni che portano il nome della santa. Ma, come sappiamo, nove mesi dopo arrivò la pandemia e dovemmo rimettere i nostri sogni nel cassetto... Finché, finalmente, l'anno scorso si è svolta la prima Festa delle Rite presso il nostro monastero, un momento di approfondimento della figura della Santa, di preghiera e di condivisione culminato con la testimonianza della signora Anna Montebruno, insignita a Cascia del Riconoscimento Internazionale S. Rita

per aver perdonato l'assassino della figlia. E ora siamo qui per invitare nuovamente tutte coloro che si chiamano Rita, Margherita, Anna Rita ecc. per la loro seconda Festa, che si terrà il pomeriggio di domenica 19 maggio. Come l'anno scorso, prevedrà nella chiesa del monastero la testimonianza (questa aperta a tutti) di una "donna di Rita": Carolina Porcaro. Anche lei perdonò fin da subito l'assassino del figlio, ucciso appena diciottenne nel 2011 durante



una lite tra coetanei. Sarà il modo migliore per aprire i "Festeggiamenti ritiani", sperimentando di nuovo come questa santa di sei secoli fa sia ancora attuale. Invitiamo dunque tutte coloro che si chiamano Rita e che sono interessate a contattarci per

qualsiasi informazione (chiamando al 334 3731044, oppure scrivendo a progetto@monasteronellacitta.it). E se qualcuno conoscesse altre che portano questo nome, gli suggeriamo caldamente di invitarle!
Le Sorelle Agostiniane

“L'appartamento della Jole” è stato restaurato

Dopo un lavoro durato circa dieci mesi la riapertura al pubblico del primo nucleo quattrocentesco del Palazzo consente di ritrovare il profumo dell'umanesimo quale respirava al tempo del duca Federico



Urbino

DI GIOVANNI VOLPONI

Dalla classicità greca del mito di Ercole e Jole al rinascimento del duca Federico: l'appartamento della Jole, dopo circa dieci mesi di lavori finanziati dal Pnrr, è stato riaperto al pubblico lo scorso giovedì e nelle sale rinnovate si respira quella unica atmosfera che regnava già nel Quattrocento, quando era il primo nucleo dell'erigendo palazzo ducale.

Allestimento. Molte le sorprese e le novità della riapertura. La più importante è stato lo spostamento dell'enigmatica Flagellazione di Piero della Francesca, che ora ha una sala tutta

dedicata a lei, con un'illuminazione appositamente studiata che permette ai visitatori di concentrarsi sulla splendida prospettiva, i dettagli e i meravigliosi colori. Uno degli emblemi dell'intero Rinascimento ha ora un ambiente che lo valorizza al meglio. Ma ci sono decine di opere, da politici a pale d'altare, da sculture a bassorilievi, da camini (come quello con Jole ed Ercole) a portali, da affreschi a piccole tavolette. È solo una sezione della Galleria Nazionale, eppure potrebbe essere un museo a sé, con opere dal Trecento al Quattrocento di arte marchigiana e non solo. “È solo la prima inaugurazione di una serie di lotti – spiega il direttore Luigi Gallo – che gradualmente rinnoveranno tut-

to il piano nobile del palazzo, entro il 2026. Grazie ai fondi del Pnrr (circa 6 milioni complessivi) abbiamo potuto mettere mano a tutto, dagli impianti elettrico e illuminotecnico alle infrastrutture di sicurezza, dalle didascalie ai pavimenti”.

Intimità. Ma ciò che è più evidente all'occhio è il rinnovamento dell'allestimento, curato dal funzionario architetto Francesco Primari: “Abbiamo cercato di restituire una dimensione domestica dei luoghi, essendo questo sì un museo, ma prima ancora una casa. Da qui le scelte di creare alcuni 'angoli' più intimi, con un pavimento rialzato che delimita una piccola zona nelle grandi sale,

Uno standard bizantino delicatissimo è visibile in una apposita teca

con sedute comode per ammirare alcune opere. In alcune stanze, le sedute (che sono anche riscaldate, ndr) sono state inserite ai lati delle grandi finestre, come avveniva con i sedili in pietra nelle dimore di Urbino”. Aggiunge Giovanni Russo, funzionario storico dell'arte: “La disposizione delle opere non è variata molto; tuttavia abbiamo collocato dove sono state trovate tracce nella muratura due antichi fregi di camino. Uno stendardo bizantino delicatissimo è visibile in una apposita teca oscurata che si può illuminare per un minuto premendo un pulsante. Infine, abbiamo reso fruibile per la prima volta anche all'interno, con una nuova illuminazione, l'alcova del duca”.

Prossimi impegni. “Urbino ha di piccolo solo la dimensione, ma è un grande centro della cultura – ha proseguito Gallo –; siamo il primo museo in Italia ad aprire un lotto di queste dimensioni col Pnrr. Abbiamo anche realizzato dei nuovi servizi igienici, di cui finora il primo piano era sprovvisto”. Altri lotti di stanze sono ora nel clou dei lavori, e il prossimo appartamento verrà inaugurato ad ottobre. Il sito web è stato rinnovato, sempre con fondi Pnrr, e presto sarà arricchito di una audioguida scaricabile gratuitamente, anche nell'edizione per bambini. Nel frattempo, tutto è quasi pronto per il prossimo giugno, quando ci sarà la grande mostra dedicata a Federico Barocci, maestro del manierismo.



Oratorio della Grotta
Intelligenza artificiale: opportunità o rischio?



Venerdì 26 aprile alle 21 all'Oratorio della Grotta in piazza Duca Federico di Urbino si terrà un interessante e quanto mai attuale incontro con Paolo Benanti sul tema dell'intelligenza artificiale. Porteranno i saluti ai presenti l'Arcivescovo mons. Sandro Salvucci ed il Magnifico Rettore dell'Università di Urbino prof. Giorgio Calcagnini. Modererà l'incontro Alfredo Sparaventi, presidente del Centro Culturale “E. Mounier” di Acqualagna. Paolo Benanti, nato a Roma il 20 luglio 1973, è un presbitero e teologo italiano del Terzo ordine regolare di San Francesco. Insegna alla Pontificia Università Gregoriana e presso l'Università di Urbino ed è consigliere di Papa Francesco sui temi dell'intelligenza artificiale e dell'etica della tecnologia. È l'unico italiano membro del Comitato sull'intelligenza artificiale delle Nazioni Unite. Nel 2019 papa Francesco lo nomina Consigliere della Penitenzieria Apostolica, nonché Consulatore del Pontificio consiglio della cultura. Il 12 febbraio 2021 è stato nominato dal Pontefice membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita mentre il 18 febbraio 2023 lo nomina Consulatore del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Sarà possibile entrare dal Varco 1 e sostare in piazza Rinascimento sin dalle 20.30.
La redazione

Diario

DI RAIMONDO ROSSI

Una pianta senza frutto

1. “Sono 40 anni da che questa pianticella vivacchia nel mio giardino ma non ne ho mai visto il frutto, ne ho conosciuto solo il nome suggerito da mia moglie. Mio padre desiderò tanto che accanto al ciliegio fosse piantato un corniolo fin da quel tempo, pianta frequente nei nostri boschi, gioia dei bambini, delle più robuste e resistenti, ricca di frutti rossi da maturare perché allappano, sempre

rotonda e compatta, indifferente alle stagioni. Accanto si eleva una palma che solo una volta ha tentato di fare i frutti non venuti a maturazione: mi sono accorto che lentamente cerca aria innalzandosi ogni anno di qualche centimetro, una pianta fuori dal contesto nostrano che sembra essere piantata per ricordare le glorie del passato nostro coloniale. In questa rassegna degli abitanti il giardino sono da citare

un albicocco e un pero, ambedue presenti nelle riflessioni di Lucrezio, ma talmente delicati, bisognosi di una cura particolare che non ho. Il re del giardino è il grande noce che va ad annate, come il miracolo manzoniano. Avrei voluto tanto avere un cesto di fichi, ma la pianta non ha retto.

2. Un frammento speciale collezionato dal museo civico di Urbania dove fu trovato negli anni 60 e ricomposto in un bel restauro. Testimonianza di una presenza



artistica probabilmente di origine Veneta o a Padova o Mantovana probabilmente per i rapporti tra queste signorie con Urbino. La ceramica graffita del primissimo 400 è di carattere religioso perché raffigura il pesce simbolo di Cristo,

(acronimo di Iesús Christós Theou Uíós Sotér, cioè “Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore” (dal greco ΙΧΘΥΣ)). Perché il frammento sia finito a Csteldulrante, si può pensare ai rapporti tra le comunità religiose del tempo.